



QUADERNI DI PSICOLOGIA
ANALISI TRANSAZIONALE E SCIENZE UMANE
N. 67 – 2017

I «Quaderni» nascono nel 1990 con un primo numero dedicato a *Gli Stati dell'Io*.

Fin dall'origine i «Quaderni» rendono visibile la vita culturale del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e ne testimoniano l'autonomia delle scelte, la vitalità, i valori.

La rivista ha carattere multidisciplinare e si rivolge ai professionisti del pubblico e del privato nei diversi contesti della relazione di cura.

Direzione: Anna Rotondo, Susanna Ligabue

Comitato di redazione: Evita Cassoni, Cinzia Chiesa, Roberto Bestazza, Sonia Gerosa, Emanuela Lo Re, Andrea Dondi, Dela Ranci, Neda Lapertosa.

Comitato scientifico: James Allen, Silvia Attanasio Romanini, Matteo Balestrieri, Giampaolo Lai, Dolores Munari Poda, Maurizio Martucci, Paolo Migone, Liselotte Fassbind, Bill Cornell, Michel Landaiche III, Sylvie Rossi, Ugo De Ambrogio.

La rivista ha cadenza semestrale. Ogni numero costa € 16.00, l'abbonamento € 30.00 in Italia, € 50.00 all'estero.

Per l'abbonamento c.c.p. n. 34880203, intestato a Centro di Psicologia e AT. È possibile richiedere singoli numeri, se ancora disponibili, rivolgendosi alla segreteria del Centro.

© CENTRO DI PSICOLOGIA E ANALISI TRANSAZIONALE
via Archimede, 127 - 20129 Milano
Tel. 02 70127021 - fax 02 70127022
www.centropsi.it - at.mi@centropsi.it

© LA VITA FELICE/TEMPO LIBRO SRL
via L. Palazzi, 15 - 20124 Milano
Tel. e fax 02 20520585
www.lavita felice.it - info@lavita felice.it

Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane

Semestrale - Anno XXVIII - n. 67/2017 - ISSN 1592-8535

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 479 del 20 luglio 1996

Direttore Responsabile: Gerardo Mastrullo

Stampa: Tempo Libro Srl - Milano

La Vita Felice è una casa editrice registrata nell'ANVUR / Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca.

IN TEMA DI TRANSFERT

a cura di
Evita Cassoni



QUADERNI DI PSICOLOGIA
ANALISI TRANSAZIONALE E SCIENZE UMANE
n. 67 – 2017

SOMMARIO

EDITORIALE

Evita Cassoni p. 9

ATTRAVERSO LO SPECCHIO

COMPRENDERE IL TRANSFERT E IL CONTROTRANSFERT
Petruska Clarkson p. 21

CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO

PROCESSI TRANSFERALI NELLA PSICOTERAPIA CON I BAMBINI
Cinzia Chiesa p. 45

TRANSFERT/CO-NTRO-TRANSFERT. CHI È NATO PRIMA?

L'IMMEDESIMAZIONE COME METODO DI CURA E FORMAZIONE
Pietro Roberto Goisis p. 70

INNAMORARSI: QUESTIONE DI TRANSFERT?

L'IMPASSE DI COPPIA DA BLOCCO A OPPORTUNITÀ
Sonia Gerosa p. 111

PROCESSI TRANSFERALI E ARTE

Neda Lapertosa p. 151

GIOCA A TUO RISCHIO

GIOCHI PSICOLOGICI, GIOCO E INTIMITÀ
William F. Cornell p. 176

PAROLE *POESIA*

CALDER MIRÓ
a cura di *Cinzia Chiesa* p. 201

BRANI E POESIE

CONVERSAZIONI AL CONFINE DEL SOGNO DI T.H. OGDEN

p. 20

IL LEGGERE CREATIVO DI T.H. OGDEN

p. 43

IL LEGGERE CREATIVO DI T.H. OGDEN

p. 109

L'ARTE DELLA PSICOANALISI: SOGNARE SOGNI NON SOGNATI

DI T.H. OGDEN

p. 149

QUADERNI DI PSICOLOGIA
ANALISI TRANSAZIONALE E SCIENZE UMANE
n. 67 – 2017

CONTENTS

EDITORIAL

Evita Cassoni p. 9

THROUGH THE LOOKING GLASS

EXPLORATIONS IN TRANSFERENCE AND COUNTERTRANSFERENCE

Petruska Clarkson p. 21

CONTINUITY AND CHANGE

TRANSFERENCE PROCESS IN PSYCHOTHERAPY WITH CHILDREN

Cinzia Chiesa p. 45

TRANSFERENCE/CO-UNTER-TRANSFERENCE: WHICH CAME FIRST?

EMPATHY AS A TREATMENT AND TRAINING METHOD

Pietro Roberto Goisis p. 70

FALLING IN LOVE: A QUESTION OF TRANSFERENCE?

TRANSFORMING A COUPLE IMPASSE FROM A BLOCK

INTO AN OPPORTUNITY

Sonia Gerosa p. 111

TRANSFERENCE PROCESS AND ART

Neda Lapertosa p. 151

PLAY AT YOUR RISK

GAMES, PLAY AND INTIMACY

William F. Cornell p. 176

WORDS/POETRY

CALDER MIRÓ

By Cinzia Chiesa p. 201

EXTRACTS AND POEMS

CONVERSATIONS AT THE FRONTIER OF DREAMING

BY T.H. OGDEN

p. 20

CREATIVE READINGS: ESSAYS ON SEMINAL ANALYTIC WORK

BY T.H. OGDEN

p. 43

CREATIVE READINGS: ESSAYS ON SEMINAL ANALYTIC WORK

BY T.H. OGDEN

p. 109

THIS ART OF PSYCHOANALYSIS: DREAMING UNDREAMT DREAMS

AND INTERRUPTED CRIES BY T.H. OGDEN

p. 149

EDITORIALE

*Evita Cassoni**

Il Novecento si apre con la nascita della Psicoanalisi e si conclude con la scoperta dei neuroni specchio, altro evento epocale che convalida alcune intuizioni originarie della psicoanalisi e apre a nuove possibili visioni, che ci accompagnano nell'inizio del nuovo millennio.

Nel 1901, in *Frammento di un'analisi d'isteria, caso clinico di Dora*, Freud scrive:

Che cosa sono le traslazioni? Sono riedizioni, copie degli impulsi e delle fantasie che devono essere risvegliati e resi coscienti durante il progresso dell'analisi, in cui però – e questo è il loro carattere peculiare – a una persona della storia precedente viene sostituita la persona del medico. In altri termini, un gran numero di esperienze psichiche precedenti riprendono vita, non però come stato passato, ma come relazione attuale con la persona del medico (Freud, 1901).

Quattro anni più tardi, nelle sue *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, definisce il transfert una *dinamica psicologica inconscia* (Freud, 1909) fino ad arrivare al testo *Dinamica della traslazione* del 1912, in cui scrive

È dunque normalissimo e comprensibile che l'investimento libidico, parzialmente insoddisfatto, tenuto in serbo con grande

* Evita Cassoni, medico e psicoterapeuta, direttore e docente della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano, supervisore e didatta analista transazionale certificata TSTA, certificato EATA e ITAA.

(e-mail: evitacassoni@gmail.com)

aspettativa dall'individuo, si rivolga anche alla persona del medico (Freud, 1912).

È quel *tenuto in serbo con grande aspettativa* che ci porta al cuore dell'intuizione sulle dinamiche transferali. Dinamiche inconscie che, *parzialmente insoddisfatte*, sono *tenute in serbo* nell'attesa di un'occasione nuova, e automaticamente rieditate alla ricerca di una possibilità differente, oggi diciamo, più ecologica per la mente.

Ci viene in aiuto la scienza della complessità che, nata in ambito biologico, si sviluppa negli anni Novanta con le ricerche portate avanti presso il Santa Fe Institute dal biochimico S. Kauffman, e che procede in direzione di connessioni con un sempre maggior numero di discipline.

Kauffman nel volume *A casa nell'universo. Le leggi del caos e della complessità* (1995) scrive:

I sistemi viventi, quindi, sono sistemi complessi che generano costantemente nuova informazione. E [...], in un sistema complesso la novità dell'informazione è intrinseca alla dinamica del processo. In altre parole, il sistema ridefinisce continuamente lo spazio delle alternative e non può essere in alcun modo paragonato a un programma che, come è noto a tutti, si basa su regole predefinite a priori. Si passa così dal modello deterministico in cui tutto è platonicamente prestabilito (es. le idee immutabili presenti nell'Iperurano), all'interpretazione del DNA come sistema complesso capace di creare sempre nuovi significati (informazione qualitativamente sempre differente). La nuova visione, allora, sarà quella legata non più a un *programma deterministico*, bensì a un *fascio di capacità* (possibilità imprevedibili), vale a dire a regole capaci di auto-regolarsi e di mutare in relazione all'ambiente (Kauffman, 1995).

Negli anni Novanta la scoperta dei neuroni specchio: nei laboratori di fisiologia dell'Università di Parma, Giacomo Rizzolatti con il suo gruppo di ricerca, allora composto da Vittorio Gallese, Luciano Fadiga e Leonardo Fogassi, scoprono nella corteccia motoria del cervello della scimmia l'esistenza di una particolare classe di neuroni, definiti in seguito, con un linguaggio immaginale ed evocativo, neuroni specchio.

Le ricerche si moltiplicano, in Italia e all'estero, fino a studiare le funzioni dei neuroni specchio anche nell'uomo, fino a permetterci di capire le basi neurofisiologiche dell'apprendimento, dell'imitazione e della capacità di comprenderci gli uni con gli altri. Questa nostra capacità si attiva in modo automatico e ci permette di immedesimarci, vivendo quella singolare esperienza umana che Vittorio Gallese ha definito di simulazione incarnata.

Gli anni 2000 aprono a una nuova visione delle relazioni umane e dell'Intersoggettività. Grazie alle ricerche di Marco Iacoboni, direttore del Laboratorio di stimolazione magnetica intracranica di Los Angeles che ha collaborato attivamente in questi anni con l'équipe di Rizzolatti, abbiamo molte informazioni sul ruolo dei neuroni specchio nell'esperienza relazionale e sulla funzione dell'insula in particolare. Iacoboni, nel suo testo *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, edito in Italia da Bollati Boringhieri nel 2008, scrive:

È dunque certo che nei bambini piccoli l'imitazione sia, a un tempo, orientata all'obiettivo ed eseguita «come davanti a uno specchio». Ora si trattava di capire in che modo unire concettualmente questi due aspetti dell'imitazione. In sostanza, qual è la finalità di imitare come se si fosse di fronte a uno specchio? Possiamo partire dall'osservare che due persone faccia a faccia che si imitano reciprocamente come davanti a uno specchio, nel far ciò, usano la stessa porzione di spazio: quando tu e io siamo l'uno di fronte all'altro e ci imitiamo, la mia mano destra è nella stessa porzione di spazio della tua mano sinistra; noi due «condividiamo» uno spazio e in questo modo ci rendiamo più vicini. Credo che uno dei principali obiettivi di questa imitazione possa in realtà configurarsi proprio nel facilitare un'«intimità» concreta tra il sé e l'altro durante le relazioni sociali. La tendenza dell'imitazione e dei neuroni specchio nel riuscire a ricreare questo tipo di intimità potrebbe rappresentare una forma originaria, primordiale, di intersoggettività da cui si sono modellati il sé e l'altro.

Da adulti, non abbiamo perso la nostra infantile attrazione per l'uso dell'imitazione. Al contrario, il comportamento imitativo è una presenza forte nell'età adulta, tanto che, nel trasmettere di generazione in generazione le pratiche sociali, ha prodotto l'estesa

gamma di differenti culture di tutto il mondo. Ha anche dato origine, nel corso di decine di migliaia di anni, alle migliaia di lingue esistenti, e sta tuttora alimentando i vari accenti regionali, nel momento stesso in cui tutti noi parliamo (Iacoboni, 2008).

Sul piano neurobiologico, Iacoboni ci tranquillizza anche rispetto alle domande sull'influenzamento intenzionale e sulla possibilità di scelta dell'interlocutore:

Il tasso di attivazione dei neuroni specchio non è lo stesso per le azioni del sé e per quelle degli altri. Come abbiamo avuto modo di vedere molto spesso, di fatto in tutti gli esperimenti condotti sui neuroni specchio, si verifica una scarica molto più forte per le azioni del sé che per le azioni altrui. Quindi i neuroni specchio traducono sia l'interdipendenza del sé e dell'altro, dato che si attivano per le azioni di entrambi, sia l'indipendenza che simultaneamente percepiamo e di cui necessitiamo, dato che si attivano con maggiore forza per le azioni del sé (Iacoboni, 2008).

Una lunga strada di ricerche e di intuizioni verificate nella pratica. Oggi quindi come parliamo di movimenti transferali e controtransferali nelle relazioni terapeutiche?

Gli scritti di questo numero dei «Quaderni» sono un contributo, un mettere in comune riflessioni e ipotesi, nate dalla pratica professionale, dal dialogo con la letteratura sul tema e dalle riflessioni tra i docenti AT e di altri indirizzi della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia.

Il «Quaderno» si apre con la traduzione di un articolo storico di Petruska Clarkson, *Attraverso lo specchio: conoscere il transfert e il controtransfert*, che è l'estratto abbreviato di un capitolo, scritto nella primavera del 1988, del libro *Transactional Analysis: An Integrative Approach*, di Petruska Clarkson, pubblicato da Routledge (1991).

La scelta di inserire questo articolo vuole essere un omaggio al pensiero chiaro di questa autrice capace di aprire prospettive nuove mantenendo aperto il dialogo con la psicoanalisi e con gli altri colleghi di AT che, prima di lei, si sono dedicati a questi

temi. Oltre alla sistematizzazione che propone, trovo interessante la scelta dell'autrice di parlare del transfert come *apporto del paziente alla relazione* e del controtransfert come *apporto del terapeuta alla relazione*. Mi sembra una posizione decisamente simmetrica e intersoggettiva.

Il secondo aspetto che voglio evidenziare è quell'accento al fatto che ciascuna di queste modalità *può dare origine a risultati terapeutici facilitativi o distruttivi*, quasi un monito, un richiamo alla responsabilità etica verso l'attenzione a non ripetere, rinforzandoli, antichi schemi disfunzionali.

Cinzia Chiesa, creativa terapeuta dei bambini, esplora il tema dei processi transferali, scegliendo come "ideale" compagno di viaggio Donald W. Winnicott, *psicoanalista, pediatra e brillante scrittore*, e ci coinvolge in questo viaggio proponendoci di leggere insieme un brano tratto dal libro di Winnicott, *Una bambina di nome "Piggle"* (1977) nel quale, *si percepisce la rara esperienza di essere ammessi nell'intimità della stanza della terapia e di osservare "Piggle" e il dottor Winnicott al lavoro, mentre giocano*.

Seguendo Winnicott, lievemente e con eleganza, Cinzia Chiesa dialoga anche con Berne e scrive di cosa sia per Lei l'incontro col mondo dei suoi piccoli e grandi pazienti:

Penso all'intuizione come a un ponte, un accesso privilegiato, prelogico e preverbale al mondo emotivo dell'altro e insieme una forma di connessione e di scambio con cui conoscere "senza pensare", e in sospensione di giudizio, attraverso immagini, sensazioni, emozioni che nell'incontro si formano. Mi immagino che proprio il territorio dell'intuizione sia il luogo in cui avviene l'ascolto del controtransfert, una possibilità che il terapeuta ha di entrare nel mondo del paziente, di incontrare i fantasmi del passato, le tensioni del corpo e alcune forme appena abbozzate ovvero speranze e desideri che abitano lo spazio del sogno.

Con il racconto del lavoro clinico con Samuele e i suoi genitori, Cinzia Chiesa disegna il suo modo di intendere i movimenti transferali e controtransferali, occasioni di riavviare e completare i *gesti* che un tempo si sono *interrotti*.

Pensare al transfert nel lavoro clinico con i bambini significa stare con il bambino nella realtà che sta vivendo, il tempo presente, e considerare la relazione come luogo in cui rendere possibile un'esperienza correttiva, attuale, vissuta nello spazio potenziale, nella direzione di un ripristino della continuità dell'esistenza. Il transfert è dunque presente, qui e ora, non è ripetizione: il terapeuta sta con il bambino e con lui interviene, giocando, su alcuni aspetti di difficoltà, qualcosa che ha temporaneamente bloccato la linea fisiologica dello sviluppo.

L'articolo di Pietro Roberto Goisis è la voce dello psicanalista, che propone il termine di co-transfert come superamento della visione polarizzata del controtransfert come elemento utile/ostacolo. Psicanalista di adolescenti, Roberto Goisis propone il concetto di *immedesimazione*, sia nella sua accezione terapeutica, sia in quella formativa, partendo dai concetti storici di transfert e controtransfert e sviluppandoli alla luce delle scoperte neuroscientifiche e dell'*Infant Research*. Con una visione relazionale dell'analisi e della didattica, propone un modello formativo esperienziale che utilizza i processi di immedesimazione come stimolo di apprendimento attraverso un *role-playing*, di cui dà conto con la trascrizione di esperienze registrate in aula.

Bolognini paragona il manifestarsi di fenomeni di empatia psicoanalitica a quelle rarissime giornate nelle quali da Bologna diventa possibile vedere molto bene le Alpi (quattro o cinque giorni all'anno, dice lui), qualcosa quindi che accade in maniera abbastanza imprevedibile, legata a condizioni climatiche molto particolari, difficilmente ripetibile, impossibile da determinare volontariamente.

[...] La mia ipotesi è che noi abbiamo la possibilità di attivare i meccanismi precursori dell'empatia, così come forse possiamo anche ipotizzare che esistano dei meccanismi attraverso i quali sia possibile attivare o disattivare i neuroni specchio. Non sono in grado ovviamente di dare una spiegazione o fare delle ipotesi plausibili su questo secondo piano. Mi piace invece pensare, e credo che sia possibile farlo, che noi esseri umani, specialmente quando facciamo i terapeuti e gli psicoanalisti, siamo in grado di creare le condizioni che possono favorire un buon incontro con i nostri pazienti.

Sonia Gerosa ci porta nel mondo della terapia di coppia. Sonia propone di leggere le dinamiche transferali sia tra i partner, sia tra loro e i terapeuti, attraverso la sua teoria di *impasse* relazionale, rappresentata tramite le unità relazionali edita e inedita, strumento teorico complesso e integrato che l'autrice utilizza e condivide anche con i pazienti per aprire a nuove possibilità nella relazione.

L'articolo è ricco di riferimenti alla teoria in AT, in particolare: sulla natura relazionale dei fenomeni di ricattamento e di gioco, seguendo i pensieri di Hine, Parkin, Cornell, Stuthridge, Ligabue, sui concetti di struttura e dinamiche di coppia con Cassoni e Filippi, Bader e di ciclo di vulnerabilità di Scheinkmann e Fishbane. Attraverso l'analisi di un caso portato avanti in un setting "a quattro" con il collega Giuseppe Bertolini, propone una linea possibile di intervento fondato su recenti modelli di *impasse* relazionale: Little, 2011; Hemlin, 2012; Gerosa, 2013. Il suo modo di intendere l'*inedito* è un'integrazione della teoria di *impasse* e apre a nuovi orizzonti sui modi di accostarci alle ripetizioni:

La fase di *impasse* in cui spesso vediamo le coppie, contiene l'opportunità di alleare i due Bambini Liberi e i Genitori inediti nella direzione dell'*inedito*.

Come dice Hemlin: in questa fase vi è insieme la crisi e l'occasione di elaborazione: «ci offrono il nocciolo del loro copione, con grande possibilità di cambiamento».

Le dinamiche profonde, ingiuntive, sono "esposte" nella dinamica dell'*impasse* di coppia, e se è vero che le ingiunzioni dei partner si rinforzano vicendevolmente è anche vero che il valore del legame può diventare una forte spinta motivazionale al cambiamento, che può trovare un alleato nei Permessi del Genitore inedito del partner; è doppia anche l'energia del Bambino Libero di entrambi i partner.

A questo punto del «Quaderno» si apre una parte dedicata all'Arte.

Lo scritto di Neda Lapertosa *Processi transferali e Arte*, è già in sé un'esperienza estetica di dialogo e di incontro.

A partire dallo scambio con le Neuroscienze, in particolare delle Neuroscienze affettive di Jaak Panksepp, Neda Lapertosa delinea i tratti delle basi neurobiologiche della comunicazione. Attraverso le

sue presentazioni delle opere e della vita di alcuni artisti, Chagall e Boccioni, Casorati, e con in appendice un approfondimento in un'ottica analitico-transazionale dell'opera e della figura di Umberto Boccioni, l'autrice arriva a suggerire il senso dell'incontro attraverso l'opera viva dell'artista.

Guardando l'opera d'arte come incontro tra artista e fruitore, Neda Lapertosa ci porta al cuore dell'Intersoggettività dell'esperienza estetica.

Ma se l'idea nasce e si sviluppa nell'artista la creazione artistica non si esaurisce nel completamento dell'opera ma continua il suo percorso nella ricreazione del fruitore.

Ipotizziamo perciò alcuni processi transferali di tipo proiettivo e trasformativo che coinvolgono l'artista e il fruitore.

L'artista vive un'emozione a profondità diverse, riferibili al suo modo di sentire. Allorquando trasferisce questo suo mondo interno sulla tela, essa diviene simile alla madre che accoglie. Nel tempo utilizzato per compiere questa operazione, il prodotto sulla tela via via assume una configurazione iconico-simbolica, che viene man mano elaborata, e allorquando risponde sintonicamente al bisogno che l'aveva partorita, il pittore sente di poter concludere la sua opera e si rispecchia compiaciuto in essa. La dinamica è simile alla formula Bioniana, ove la tela-madre ha assorbito gli elementi beta, e li ha trasformati durante il fare artistico in elementi alfa, (resi digeribili) e nel prodotto finale. Se vogliamo ancora utilizzare la metafora legata alla creazione, il bambino fantasmatico che si trasformava durante il tempo dell'attesa, allorquando l'opera è finita, viene confrontato con il reale mostrando non solo parti identiche ma anche diverse, nuove, ascrivibili al "non pensato" di Bollas. Per quel che concerne il fruitore, l'opera esposta dinanzi ai suoi occhi attiva emozioni rimosse arrecando un senso di disagio e estraniamento simile al "perturbante" freudiano, e può anche suscitare emozioni legate all'area non simbolizzate che creano vissuti persecutori e catastrofici tanto da far temere il crollo del contenitore con esiti talvolta inquietanti come indicati nella Sindrome di Stendhal.

Il lavoro di Neda Lapertosa mi ricorda un'intervista del 2013 a Giacomo Rizzolatti, raccolta a Parma da Salvatore Giannella e Manuela Cuoghi.

Giacomo Rizzolatti racconta del seguire delle ricerche sul tema della bellezza, con il suo gruppo di Parma si interessano di come il nostro cervello si attivi – si infiammi – proporzionalmente al grado di armonia e di bellezza che sta osservando.

Per illuminare il rapporto tra neuroni specchio e arte, grazie anche al generoso contributo iniziale di giapponesi, noi abbiamo fatto degli esperimenti sulle sculture. Abbiamo preso delle opere d'arte classiche greche e con un algoritmo che ci hanno prestato alcuni ingegneri le abbiamo lievemente modificate allungando o accorciando le loro equilibrate misure. Le abbiamo poi fatte vedere ai soggetti presi in esame e abbiamo guardato che cosa succedeva nel loro cervello utilizzando la risonanza magnetica funzionale. Abbiamo dimostrato così che nel cervello umano esiste una sincronia fra azione e osservazione. Innanzitutto le opere greche originarie attivano il cervello molto più di quelle modificate, ma la cosa più interessante è che attivano quelle aree emozionali dove ci sono i neuroni specchio dell'empatia. Quindi il meccanismo che hanno inventato questi scultori greci non è solo di attivare la corteccia cerebrale e di "incendiare" i circuiti nervosi mettendo in moto migliaia di funzioni, ma anche di colpire i centri emozionali: cioè l'artista bravo riesce in qualche modo, con la sua opera d'arte, a muovere i centri emozionali. In definitiva l'arte rende più forte l'empatia di chi la guarda, può mettere in moto processi imitativi e quindi la bellezza genera altra bellezza (Rizzolatti, 2013).

Nel nostro studio sull'arte abbiamo mostrato che l'insula si attiva quando osserviamo delle immagini di opere d'arte. Questa scoperta ci permette di suggerire che, quando ammiriamo un'opera che ha qualità intrinseche di bellezza, nel caso della scultura classica dettate dalla perfezione delle sue forme, possiamo esperire gli stati e le espressioni trasmesse dall'opera, entrando in quello stato di ammirazione che chiamiamo esperienza estetica. Il filosofo tedesco Nietzsche, in un passo tratto da *Aurora*, scrive: «Per comprendere l'altro, cioè per imitare i suoi sentimenti in noi stessi, noi ci mettiamo in una prospettiva di imitazione interna che in qualche modo fa sorgere, fa sgorgare dei sentimenti in noi analoghi, in virtù di un'antica associazione tra movimento e sensazione» (Rizzolatti, 2013).

Segue la traduzione di un altro articolo, scritto venticinque anni dopo il testo di Petruska Clarkson e già storico per il potere innovativo sulla teoria e le possibili ricadute sulla teoria della tecnica. È l'articolo di William F. Cornell *Gioca a tuo rischio. Giochi psicologici, gioco e intimità*, pubblicato sul «Transactional Analysis Journal», 12, 1, 2015.

Cornell, dialogando col pensiero di Winnicott, imprime una svolta alla teoria berniana dei giochi e propone l'idea di uno scambio relazionale che sia gioco-*play*, una forma creativa ed evolutiva di strutturazione del tempo, che fa da ponte tra i giochi psicologici-*games*, intesi come scambi ripetitivi, e l'intimità. Anche Cornell dà indicazioni sulla pratica:

Dobbiamo essere prudenti nel dare un nome ai giochi e i copioni dei clienti, sia che ciò avvenga per empatia o come interpretazione. Considerando la descrizione dei gradi dei giochi fornita da Berne, gli individui i cui giochi (e copioni) sono organizzati perlopiù al primo livello avranno una certa prontezza a mantenere attiva e utilizzare la loro mente in collaborazione o in disaccordo con quella del professionista. Quando si tratti di giochi e di copioni di secondo e terzo grado, è molto meno probabile che la persona possieda la forza psichica o la libertà personale di giocare (*play*) o rifiutare le interpretazioni e altri interventi che il professionista propone. Leggendo, rileggendo e incorporando gradualmente nel mio lavoro aspetti dello stile di Winnicott, ho constatato più volte quanto la mia fretta di formulare interpretazioni di giochi o copioni avesse precluso lo spazio potenziale tra me e il cliente o il gruppo. Imponevo al cliente la mia interpretazione e la mia immaginazione (travestite da una comprensione competente e affidabile del pensiero del mio cliente), chiudendo il campo fornito dal gioco.

In successione naturale, *ParolePoesia* di Cinzia Chiesa sul testo *Calder Mirò: Constellations*, un testo sull'esposizione della serie *Constellations* rispettivamente di Alexander Calder e Joan Miró. Il testo è la storia di un'amicizia durata una vita. Accosta e raccoglie le presentazioni dei due autori, distinte e complementari, che tracciano ponti attraverso l'oceano sostenuti dal legame tra i due artisti, anche quando, al momento della creazione della serie

in piena Seconda guerra mondiale, erano separati dall'Atlantico, impossibilitati a comunicare. Un testo che raccoglie l'*esperienza* di sculture, quadri e opere su carta, tutte opere che nascono nelle problematiche sociali e politiche di quegli anni e che sono in dialogo reciproco. Parole*Poesia*.

Molti scritti di questo numero dei «Quaderni» sono connessi tra loro, tengono conto di più discipline e tracciano linee di contatto tra Analisi Transazionale, Psicoanalisi, Ricerca neuroscientifica, *Infant Research*, Filosofia, Antropologia; chi legge può trovare un filo rosso che emerge e ci collega in un dialogo che si allarga e si arricchisce di spunti, nuove ipotesi e nuove domande.

Questa rete ci sostiene e ci accompagna nelle nostre vite.

Auguro a tutti buona lettura.

... non posso tralasciare il rapporto tra due aspetti cruciali del processo analitico. Dall'inizio alla fine di ogni seduta cerco di porre me stesso e il paziente in relazione a due aree sovrapposte dell'esperienza: (1) come sia la mia sensazione di essere con il paziente in quel dato momento; (2) quale sia la mia sensazione dell'angoscia transferale/controtransferale dominante in quello stesso momento.

Inizialmente questi due aspetti dell'esperienza sono entrambi ampiamente inconsci. Nello sforzo di trovare un orientamento riguardo a essi è indispensabile affidarsi alla propria capacità di trasformare la *reverie* (che è già una espressione metaforica dell'esperienza inconscia) in forme maggiormente utilizzabili, vale a dire in forme maggiormente simboliche sul piano verbale che possano essere prese in esame, diventare oggetto di riflessione e venire legate (secondo le modalità sia del processo primario che di quello secondario) ad altri pensieri, sentimenti e sensazioni.

Quando parlo con un paziente di ciò che secondo me avviene tra noi, cerco sempre di parlare *in base* all'esperienza che vivo nella (e della) mia *reverie*, piuttosto che discutere *circa* la mia *reverie*.

Per il paziente non conta tanto il resoconto di come io senta la relazione analitica (includere le principali angosce transferali/controtransferali), quanto il commento su come *lui* senta la relazione e la relativa angoscia e di come quella esperienza sia collegata con altre esperienze (sia reali sia immaginarie) che egli ha vissuto con me e con altre persone nel corso della sua vita.